

Pic d'Asti - cresta SE

Presolana - traversata delle creste

Pizzo Badile - via normale

testo e foto di Flavio Facchinetti

Desidero raccontare montagne percorse in solitaria durante l'ultima stagione estiva, scelte per riassaporare l'alpinismo classico, ultimamente trascurato a causa di altre passioni. Desidero raccontarle magari con l'intento di stimolare chi è interessato ad affacciarsi proprio al mondo dell'arrampicata nelle sue forme più tradizionali. Sono salite caratterizzate da difficoltà contenute al massimo pari al III superiore, alla portata di molti; magari non in solitaria, ma in cordata con escursionisti di pari livello. Se affrontate in solitaria, denominatore comune nelle tre ascensioni è l'uso del casco, dell'imbrago e della corda; se salite in cordata possono essere utili anche nut, friend, fettucce.

Sabato 9 luglio 2016
Pic d'Asti (3219 m) - cresta SE

Località di partenza e di arrivo: Strada Colle dell'Agnello, 2587 m (Pontechianale, CN)
Dislivello: 650 m
Difficoltà: PD+

Esposizione prevalente: varie

Relazione. La montagna presenta una forma piramidale. Si parte nei pressi di un laghetto lungo la strada che porta al colle dell'Agnello e in direzione di un sentiero segnato da ometti si giunge alla Sella d'Asti. Da qui in poi la via è indicata da bolli verdi, alcuni dei quali sbiaditi e non sempre facilmente individuabili. In generale le difficoltà si trovano in due punti e sono di III inferiore con esposizione: brevissima placca e passaggio aereo in cresta. Per il rientro si segue il percorso di salita con anelli e cavi per le doppie, stando attenti a non incastrare la corda. È sufficiente una corda da 40 metri.

Sabato 16 luglio 2016
Presolana - Traversata delle Creste

Località di partenza e di arrivo: Passo Presolana, 1290 m (Brugai, BG)
Dislivello: 1300 m
Difficoltà: PD+
Esposizione prevalente: varie

Relazione. Traversata che transita su sette cime, alcune poco appariscenti, nell'ordine Pizzo Plagna (1637 m), Cima Gulter (1687 m), monte Visolo (2370 m), Presolana Orientale (2490 m), Presolana Centrale (2517 m), Presolana di Prato (2470 m) e da ultima Presolana Occidentale (2521 m). Sino al Visolo il percorso si svolge su comodo sentiero poi per tracce si prosegue sino alla Presolana Orientale. Le difficoltà sono concentrate in due punti: un traverso in cengia molto esposto tra la Presolana Centrale e quella di Prato, e paretina di 20 metri di III grado sulla Presolana Occidentale. Giunti sulla cima della Presolana Occidentale con croce di vetta si seguono i bolli rossi della via normale scendendo sino alla grotta dei Pagani, quindi per sentiero sino al Passo Presolana. Anche per questa escursione come per il Pic d'Asti la corda da 40 metri è sufficiente; da tabella contare 6-7 ore per l'intero anello. Da evitare in caso di scarsa visibilità.

Lunedì 12 settembre 2016
Pizzo Badile (3308 m) - via Normale

Località di partenza e di arrivo: Bagni di Masino, 1172 m (Val Masino, SO)
Punto di appoggio: rifugio Gianetti, 2534 m
Dislivello: 2136 m (via di arrampicata 350 m)
Difficoltà: PD+

Esposizione prevalente: S

Relazione. Delle tre escursioni la salita al Pizzo Badile, anche lungo la sua via normale, è senza dubbio la più interessante. Montagna famosa e ambita, presenta numerosi itinerari di arrampicata, il più abbordabile dei quali è appunto la via normale da sud, comunque da non sottovalutare per la grandiosità dell'ambiente e per l'esposizione a cui obbliga. Mi emoziona parecchio trovarmi al cospetto dei due colossi granitici, Pizzo Badile e il vicino Cengalo (3367 m), così come pernottare al rifugio Gianetti, un punto di appoggio carico di storia come le montagne che gli fan da corona, gestito da ben tre generazioni dalla famiglia Fiorelli. Questo non ha prezzo. Ma andiamo con ordine. Ascensione compiuta in due giorni, il primo necessario appunto



A sinistra il Pan di Zuccherò, a destra il Pic d'Asti

per portarmi su comodo sentiero al Gianetti, il secondo per compiere l'arrampicata alla montagna.

Il primo giorno giungo al Gianetti in ora precoce. Decido quindi di alleggerirmi della pesante corda da 60 metri e proseguo sino al Pizzo Porcellizzo, una vicina punta di 3075 m, che si risale grazie a un intaglio a sinistra della cima. Al rientro comincia a piovere e giusto quando metto piede nel rifugio. Chiacchiero con il rifugista. Mi dice che c'è stata una frana sul Badile e, eccetto due alpinisti, gli altri hanno cambiato destinazione. Riesco a scambiare due parole con i salitori del Badile, che mi rassicurano che la frana interessa un altro versante e non la via normale. Domani sarà lunedì, giorno di ferie dal lavoro chiesto apposta per evitare il "traffico da fine settimana" e conseguenti pericoli di caduta pietre. Ho intenzione di non svegliarmi troppo presto per dare modo alle rocce di asciugare, anche perché sarà previsto tempo bello.

Nel rifugio sono presenti diversi alpinisti, anche di nazionalità tedesca. Tenteremo la normale in tre, io e due ragazzi di Verona.

Costoro si svegliano prestissimo, tanto che si fanno preparare due thermos di bevande calde già dalla sera. Io invece mi desto più tardi, attendendo l'orario canonico della colazione. Loro avanzano lentamente, li raggiungo comunque prima dell'attacco alla cima; ciò mi assicura dalle eventuali pietre rotolanti... Il passaggio chiave della salita, di III superiore, si trova nel-

la prima parte del percorso, lungo il tratto che porta nel canale sud e che conduce alla Croce Casati. In seguito le difficoltà diminuiscono e finalmente metto piede in cima. La giornata è completamente serena, mi gusto il sapore della vetta scattando una sequenza di foto in tutte le direzioni, compreso l'autoscatto. Appoggio maldestramente l'apparecchio sul masso affianco della croce. Qui cade tra le insenature dei grossi massi e nonostante lo spostamento di almeno un metro cubo di pietre, la macchina per giunta di colore nero e di piccole dimensioni, diventa introvabile. Rimetto i massi nel loro posto e mi preparo alla discesa. A metà percorso incontro i due veronesi che procedono in continua assicurazione reciproca, anche nei tratti più facili. Suggestivo loro di cambiare metodo, se non altro per rientrare prima dell'oscurità o per evitare cambio di meteo improvvisi, non così rari in montagna... Rientro al Gianetti per ringraziare e salutare con un arrivederci il rifugista, pensando di ritornare per la foto magari dallo spigolo nord e certamente non in solitaria, oltre che per comunicargli la posizione dei due veronesi.

Grazie anche al Badile quest'anno ho superato il "muro" delle 1000 montagne salite.

Nel mio caso la ricerca della novità è stata la migliore motivazione per andare in montagna con lo stesso entusiasmo provato nel 1986, anno del mio esordio. In aggiunta, iniziare seguendo i corsi di alpinismo e sci alpinismo del Cai Varallo ha significato "partire con il piede giusto".

Scozia - Ben Nevis (1344 m)

testo e foto di Flavio e Stefania Facchinetti

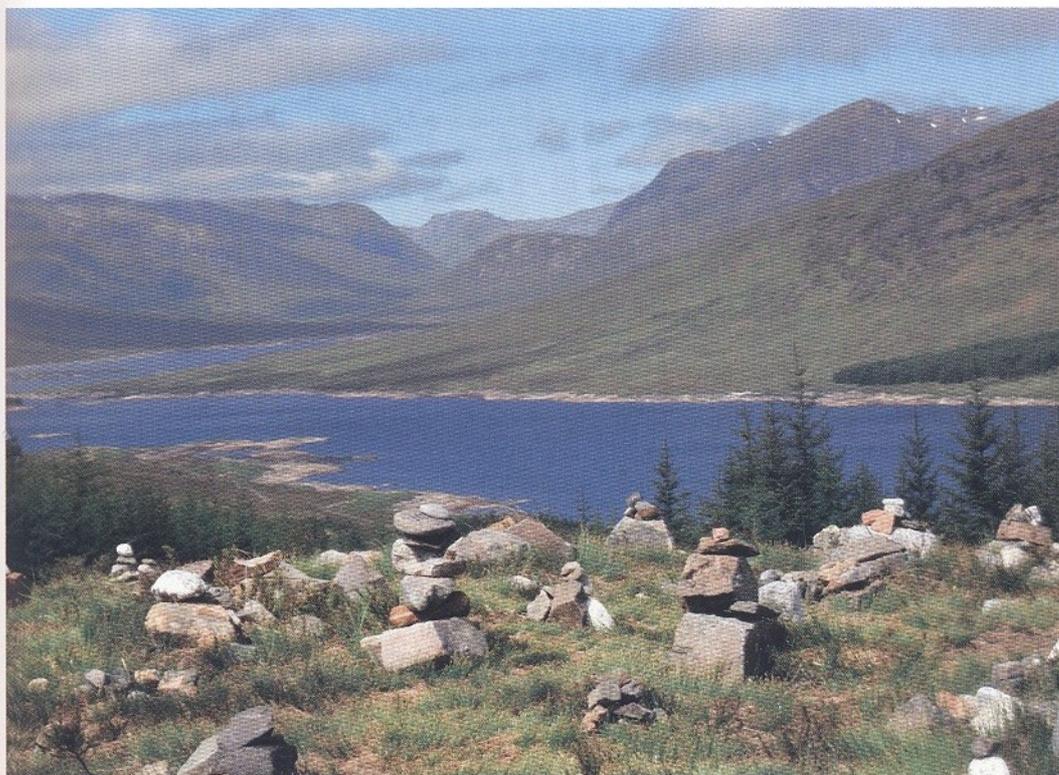
Giovedì 2 giugno 2016

Dall'aeroporto di Glasgow inizia questo viaggio tanto desiderato! Pochi i giorni a disposizione ma tanta è la voglia per me di rivedere quei luoghi che, già nel lontano 1989, insieme a mio fratello in un viaggio itinerante effettuato in Panda dall'Italia, mi avevano affascinato, e per Stefania di conoscere un nuovo Paese dalla bellezza unica.

Questo nostro primo giorno, secondo un primo itinerario di massima stabilito a tavolino da casa, si sarebbe dovuto svolgere in una maniera decisamente più tranquilla di come poi in realtà si è effettuato. Giusto il tempo di sbarcare dall'aereo, ritirare l'auto a nolo e portarci a Fort William, punto base per l'ascesa, l'indomani, della montagna più alta del Regno Unito, il Ben Nevis di 1344 m.

Il meteo però oggi è splendido, cielo azzurro e neanche una nuvola, tepore primaverile, assenza di vento; per contro le previsioni per l'indomani appaiono alquanto incerte. E se lo sono a

Fort William, praticamente sul livello del mare, figuriamoci in vetta alla montagna; caratterizzata, malgrado la quota non troppo elevata, da un microclima subartico capace di far nevicare in ogni periodo dell'anno e dalla presenza, pressoché costante, quasi tutti i giorni, della nebbia e della conseguente forte umidità. In aggiunta poi la cima si conquista dopo avere superato un dislivello di 1300 m, dal momento che punto di partenza è il Visitor Centre di Fort William, situato a circa 40 m, e percorso uno sviluppo di ben 12 chilometri tra andata e ritorno. Per tutto ciò l'escursione non deve ingannare, è tutt'altro che banale e non per difficoltà tecniche della via normale, ma per l'impegno fisico richiesto unito ai repentini cambi climatici che solo in una giornata possono capitare; tra l'altro frequenti sono le vittime soprattutto nei mesi invernali, a causa di tratti ghiacciati o scarsa visibilità o mancanza di attrezzatura adeguata.



E così eccoci nel pomeriggio a muovere i primi passi sulla lunga mulattiera che conduce sul Ben Nevis. La mulattiera lungo la via normale è ben tenuta ed è conseguenza del fatto che dal 1883 al 1904 fu il percorso dei pony da soma che portavano le provviste all'osservatorio meteorologico posto in cima, tuttora presente ma non funzionante. Lungo buona parte del cammino osserviamo grossi cumuli di massi contenuti in sacchi, pensiamo che sia materiale depositato in attesa di essere utilizzato per ripristinare tratti di sentiero.

Il cielo continua a mantenersi sereno e nella parte inferiore del percorso fa davvero molto caldo, poi a mano a mano che si sale la temperatura si affievolisce, addolcito da una leggera e piacevole brezza. Un passo dopo l'altro ed eccoci a mettere piede sul pianoro di vetta, dove sono ancora presenti alcune lingue di neve da superare, al contrario della severa parete nord ancora in veste ampiamente invernale. Qui in cima la gioia è tanta e le foto non si contano più! Moltissime le persone incontrate e tra le tante ricordo con piacere la chiacchierata con un ragazzo scozzese. Proprio lui afferma che in Scozia le giornate come oggi non sono la norma

ma l'eccezione, per contro la pioggia... Ci consiglia inoltre di visitare l'isola di Skye, vedremo di fare il possibile per concretizzare l'idea! Tornati al parcheggio è oramai tardo pomeriggio, decidiamo di non sfruttare la cucina del nostro ostello ma di regalarci il primo fish and chips per festeggiare questa inaspettata sorpresa.

Le montagne di tutto il mondo creano un forte interesse e leggendo la guida scopriamo che la Scozia non è da meno. In Himalaya sono presenti i 14 Ottomila, vera calamita per gli alpinisti, sulle Alpi sogno di tanti è conquistare gli 82 Quattromila, mentre sugli Appennini le 242 cime che superano i duemila; qui in Scozia è la volta dei cosiddetti Munro, ovvero le 282 cime che raggiungono i tremila piedi, cioè le vette di 914 metri. Il nome deriva da quell'appassionato escursionista scozzese, tal Hugh Munro, che alla fine del XIX secolo pensò bene di pubblicare un primo elenco di queste vette. Negli anni il forte interesse e la passione presero piede, sino a sancire l'appellativo di "montagne di Munro" a quelle la cui altezza supera i tremila piedi e decretare il raggiungimento dell'obiettivo della salita a tutte le 282 cime con il nome di "Munro Bagging".

TERMOTEC

IMPIANTI SOLARI - TERMOIDRAULICA



TERMOTEC di Ventura e Piana Snc
Via Noveis 1 - 13867 Pray Biellese (BI)
tel. 015 76 55 619 - tel./fax 015 76 55 255
termotec.snc@libero.it

Spagna - Sierra Nevada e Pirenei

testo e foto di Flavio e Stefania Facchinetti

Giovedì 11 agosto 2016

Lunga dormita e ottima colazione, partiamo di buon'ora da Granada in direzione Sierra Nevada. Ci attendono una trentina di chilometri per giungere alla località di Hoya de la Mora, a quota 2500 m; qui una sbarra blocca il passaggio delle auto e per proseguire occorrono permessi speciali. Francamente approvo il divieto, la strada asfaltata infatti prosegue sino a terminare quasi in vetta al Pico de Veleta (3398 m). Meglio limitare il flusso del turismo a una quota un poco più bassa, almeno gli escursionisti o i ciclisti possono circolare liberamente senza l'incubo dell'andirivieni indotto dalla presenza delle auto.

Il nostro obiettivo è raggiungere la vetta più alta della Spagna continentale, il Mulhacén, di 3479 m. Una lunga cavalcata di ben 26 chilometri complessivi tra andata e ritorno, sommata ai 1700 m di dislivello superato per salire in vetta rispettivamente sul Pico de Veleta, il Mulhacén e la Punta di Loma Pelata (3185 m), ci fanno tornare al parcheggio di Hoyo de la Mora nel tardo pomeriggio, per così dire "piatti" ma felici!

Durante la salita ammiriamo i bei laghetti d'alta quota posti nei pressi del Mulhacén e i numerosi branchi di stambecchi e camosci, parecchio diversi dai nostrani. Curiosiamo poi all'interno dei due bivacchi incontrati, il Carihuella (3209 m), posto sotto il Veleta, e il Caldera (3065 m)

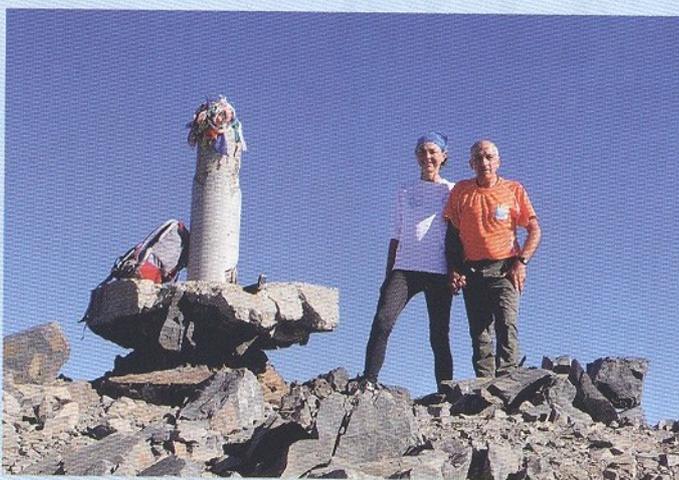
sotto il Mulhacén, utili sia come punto di appoggio sia come ricovero nel caso di repentini cambi di tempo. Unica nota stonata: sono costruiti in pietra locale e ben si mimetizzano nel contesto, senza nessuna colorazione vivace che permetterebbe una facile individuazione da lontano, soprattutto in caso di scarsa visibilità. Il meteo, al mattino, è sempre stato clemente lasciandoci salire le tre cime in compagnia del caldo sole di agosto. Sulla via di ritorno non riusciamo unicamente a compiere la salita al Cerro de Los Machos, ultima cima ambita, in quanto folate di vento portano velocemente nuvole e poche gocce di pioggia alternate a locali banchi di nebbia che comunque non danno preoccupazione per l'individuazione del percorso di rientro dal momento che per buona parte si segue una mulattiera ben definita.

Nel complesso la salita al Mulhacén da questo itinerario risulta di grande soddisfazione, di contenute difficoltà tecniche ma di notevole impegno fisico, può essere classificata una escursione per escursionisti esperti.

Venerdì 12 agosto 2016

Il programma pensato per oggi poteva far immaginare a una normale giornata di trasferimento in auto, ma così non è stato ed è meglio far parlare i "numeri" che non tradiscono mai! Per conoscere al meglio le montagne spagnole e passare dalla Sierra Nevada ai piedi dei Pirenei e cioè da Granada a Barbastro i chilometri sciropati con la 600 noleggiata sono stati ben novecento e le ore di guida, incluse le brevi soste per rifocillarci e soprattutto far riposare il motore, dieci!

Messo piede nel B&B prenotato, abbiamo giusto la forza per una frugale cena in un pizzeria takeaway (in Spagna prima delle 21 è quasi impossibile cenare, abitudine che poco collima con le nostre consuetudini...) e per scrivere la lista dei materiali che dovremmo preparare l'indo-



In vetta al monte Posets

mani per la salita alpinistica al Monte Posets (3375 m), da effettuare in due giorni con pernottamento al rifugio Angelo Orus.

Sabato 13 agosto 2016

Oggi si torna a camminare dopo i tanti chilometri d'auto. Percorriamo quasi per intero la valle di Benasque, nel cuore dei Pirenei, sino alla località di Eriste. Le nostre relazioni indicano tutte di parcheggiare nei pressi del ponte Espigantosa, dove è presente un'area di sosta, a circa cinque chilometri dalla strada principale per Benasque; purtroppo però una sbarra e un grosso segnale di divieto impediscono l'accesso alle auto già dalla direttrice principale e la distanza è coperta da un servizio navetta con orari per così dire discrezionali. Almeno all'andata siamo fortunati e senza estenuanti attese ecco arrivare il mezzo.

Dal ponte Espigantosa diparte un sentiero che comodamente in un'ora e venti ci conduce al rifugio Angelo Orus, frequentato da chi come noi domani tenterà la salita al Posets o da escursionisti che a tappe percorrono l'alta via dei Pirenei. Il costo della mezza pensione è più basso rispetto ai prezzi applicati dai rifugi italiani; a differenza occorre prenotare mezzo internet versando subito una caparra di 10 euro a testa, non rimborsabile in caso di inutilizzo. La cena ci viene servita alle 20 ed è di buona qualità. Quest'oggi pernottano circa una settantina di persone, pressoché tutti spagnoli ad eccezione di una coppia francese, un coreano e noi due italiani.

Domenica 14 agosto 2016

Sveglia alle 6 di quella che può essere una nottata trascorsa in un rifugio: un lungo dormiveglia più che una profonda dormita, quindi colazione e primi passi con l'avanzare del giorno. Il cielo fa ben sperare in un tempo perfetto con nessuna nuvola, e così si manterrà per l'intera giornata. Il percorso, decisamente lungo, segue per un primo tratto il sentiero ben tracciato dell'Alta via poi si stacca e prosegue per tracce e ometti dapprima lungo il canale Fonda, di neve o ghiaccio a seconda delle condizioni e



Monte Posets

per il quale l'utilizzo dei ramponi è consigliato a meno che non si voglia risalire il canale dai lati su sfasciumi e ghiaia, poi su dorsale ancora di sfasciumi e infine cresta rocciosa. A differenza della Sierra Nevada, che ricorda vagamente i vasti altopiani cileni, qui l'ambiente è molto simile alle nostre Alpi per la tipologia di vegetazione e la presenza di acqua non è un problema, nonostante esistano solo modesti nevai. Arrivando in vetta tra i primi riusciamo a godere di un po' di tranquillità e ammirare questo panorama circostante che sono i Pirenei. Ora non ci rimane che l'infinita discesa di 2000 m di dislivello, non senza premiarci con un bocadillo e una birra fresca una volta giunti all'Angelo Orus. Discesa che diventerà ancora più faticosa dal momento che giunti al ponte Espigantosa non abbiamo nessuna voglia di attendere per tre ore circa l'arrivo della navetta, come ci prospettano alcuni rassegnati escursionisti, e giungiamo ad Eriste belle che a piedi malgrado il costo del biglietto sia già stato pagato ieri! Siamo comunque contenti per la bella montagna intasata, la seconda cima più alta dell'intera catena dei Pirenei. Veloce trasferimento nel vicino villaggio di Vilaller, dove abbiamo prenotato un hotel per questa e la prossima notte.

Martedì 16 agosto 2016

Visti i presupposti meteorologici, puntiamo la sveglia alle cinque. Veloce colazione e spostamento d'auto in direzione di Benasque; lasciato il paese risaliamo la valle sino a parcheggiare nei pressi dell'Hospital de Benasque. Da qui un servizio navetta permette di risparmiare un'o-

retta di cammino; peccato che l'unica corsa dedicata agli alpinisti che ambiscono all'Aneto in giornata parta alle cinque, poi per i restanti escursionisti il servizio riprende dalle 8 e sino alle 20.30 è garantito sia per l'andata sia per il ritorno con intervalli regolari di mezz'ora. Ergo: la prima navetta è bella che persa e la seconda è decisamente troppo tardi. Ci incamminiamo a piedi con ritmi decisamente diversi, io più veloce mentre Stefania con un passo più blando arriverà sino al rifugio Renclusa (2140 m), gustando il bel panorama e l'ampio vallone di risalita. Per ora il cielo è sereno, non una nuvola, e questo mi aiuta parecchio nell'individuare il percorso dopo il rifugio. Mentre infatti sino a quest'ultimo il sentiero è ben marcato, dopo sono presenti saltuariamente bollini rossi e una gran quantità di ometti in ordine sparso che più che aiutare inducono confusione.

Raggiungo il colletto del Portillon inferiore, poi per cresta quello del Portillon superiore. Da qui si discende un poco e dopo una diagonale su grossi massi, metto piede sul ghiacciaio. Indosso i ramponi e li terrò sino a raggiungere

i 3300 m di quota, qui la risalita è più facile e rilassante. Da ultimo tracce di sentiero portano al passo Mahoma, poi con facile arrampicata su il grado finalmente eccomi in vetta dopo quattro ore ininterrotte dal parcheggio. In ogni caso penso sia più corretto un tempo di tabella pari a sei, io ho mantenuto un ritmo sempre sostenuto e mai mi sono fermato per timore dei tanti mutamenti del meteo, che finora non ci sono stati! Nella salita ho superato diversi spagnoli, tutti molto lenti e soprattutto non attrezzati, chi con scarpette da corsa, chi senza ramponi, chi senza piccozza. Foto di rito e giù al rifugio rivedo Stefania. È un poco preoccupata, poiché prima di me e già da un'ora circa è sceso dalla cima soltanto un alpinista, malgrado tutti quelli incontrati siano partiti chi con la navetta delle cinque, chi direttamente dal rifugio dopo il pernotto notturno. Dopo le doverose assicurazioni, passiamo ai festeggiamenti! Un ottimo bocadillo e un bicchiere di birra fresca sanciscono questo successo, quindi scendiamo e giusto gli ultimi cinque minuti di cammino veniamo colti dal temporale tanto annunciato.



Hobby PC
Soluzioni informatiche

Sviluppo sistemi
informativi, formazione
e servizi

HPC
Via IV Novembre, 7 - 28075 Grignasco (NO)
Tel. 0163 411273 - Fax 0163 411907
info@hobbypc.it - www.hobbypc.it